

Lo spirito della massima legge dello Stato

Non è realizzata per la scuola la Costituzione

Dibattito a Bologna tra le forze politiche Per il PCI presente il compagno Napolitano

SERVIZIO

BOLOGNA, 28 ottobre. Rappresenta ancora oggi la Costituzione italiana, a distanza di 25 anni dalla sua attuazione — nei metodi e nello spirito che concorsero al suo ordinamento e nella genesi storica e politica che la caratterizzarono come patto costituzionale tra tutte le forze democratiche di massa, nel significato profondo che la lotta al fascismo le attribuì e nei principi egualitari che ne ispirarono la stesura — i dettami fondamentali — un valido punto di riferimento per una lotta che si proponga di trasformare in senso democratico le strutture della nostra società?

E, se il patto costituzionale può rappresentare, oggi come ieri, il quadro all'interno del quale operare una serie di trasformazioni radicali e avanzate nello sviluppo del nostro Paese, in quale misura le forze politiche e l'intera società civile si sono mosse e si muovono in questa direzione?

In che stato si trovano, dopo due decenni di istituzioni fondamentali come la scuola, le forze armate, la magistratura?

Sono questi i temi di un ciclo di tre conferenze, promosso dal comitato per il 25° della Costituzione e il 30° della Resistenza, che vede impegnati Bologna in un serio confronto, alcuni rappresentanti delle forze politiche popolari, protagoniste della lotta di liberazione e della formazione del nuovo Stato democratico.

Il primo dei tre dibattiti in programma — gli altri avranno luogo in altre città successive —, quello su «Costituzione e scuola», si è svolto venerdì al teatro Comunale, alla presenza del sindaco di Bologna Renato Zangheri e di un attento pubblico di insegnanti, studenti e cittadini, con la partecipazione del segretario del Pci dell'Emilia-Romagna prof. Giorgio Bonfiglioli, della prof.ssa Paola Galotti per la Dc, dell'on. Tristano Codignola della commissione scuola del Psi e dell'on. Giorgio Napolitano dell'Ufficio politico e responsabile della sezione culturale del Partito Comunista.

Un primo dato, comune a tutte le forze politiche presenti, è che costituisce una risposta positiva all'interrogativo che abbiamo posto inizialmente, è quello del riconoscimento del carattere dinamico, programmatico, aperto a interpretazioni e variazioni nel tempo e nei modi di attuazione, delle norme costituzionali.

L'articolo 3 della nostra massima legge stabilisce il «principio di eguaglianza di tutti i cittadini, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendo il pieno sviluppo della persona umana e la piena partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Un esempio, questo, come ha ricordato il compagno Napolitano, della concezione nuova e progressiva della libertà e della democrazia, presente nella Costituzione repubblicana rispetto ai principi sui quali si basarono i regimi berlusconi del periodo prefascista.

Il che non significa rottura totale con quel passato, specie con la cultura progressista che caratterizzò in Italia all'inizio del secolo alcune correnti di pensiero liberale che anzi proprio la dialettica in lotta di molti principi costituzionali in primo luogo il valore che essi attribuirono ai diritti dell'individuo, e al tempo stesso, a quelli dei gruppi sociali e delle organizzazioni politiche, rappresenta il frutto di quell'orientamento storico tra i grandi filoni della nostra tradizione culturale, nato nella comune matrice politica e ideologica dell'antifascismo, arricchitosi di nuovi e più pregnanti significati nella battaglia condotta dalle forze vive del popolo italiano con la Resistenza.

Non dunque la rinuncia reciproca alle proprie convinzioni, alla «Weltanschauung» propria di ciascuna parte politica in nome di una presunta neutralità — ciò che costituisce un'assurdità sul piano logico — oltre che su quello storico — bensì la coscienza del ruolo che era stato loro affidato, ha condotto le forze costituzionali a far della legge fondamentale dello Stato italiano un insieme di norme che per metterlo ed anzi incoraggiare la dialettica di invariazione e valutazione, in una società di uomini liberi che non temono il confronto ma dal confronto traggono alimento per la loro attività pratica e teorica.

Così quando esaminiamo l'articolo 34, nel quale si presuppone una scuola aperta a tutti, si indica l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione per almeno otto anni, si presuppone che i genitori privi di mezzi ad accedere ai gradi più alti degli studi, non possiamo non vedervi configurato il concetto di diritto all'istruzione e del diritto allo studio, e il conseguente rifiuto di ogni discriminazione di classe, così come il concetto della «libertà di insegnare» in una battaglia politica per la promozione culturale delle masse.

La domanda che sorge spontanea è se i principi di libertà e di eguaglianza abbiano trovato piena attuazione in questi 25 anni; se la rivendicazione di una scuola diversa — che è stata al centro dell'esperienza del movimento democratico e degli studenti dal '68 in poi — è la stessa domanda di cultura che le masse popolari italiane hanno posto in questi anni con le loro lotte, abbiano trovato una rispondenza all'interno del quadro istituzionale. E se, rilevare che gravi ritardi ha registrato l'istituzione della scuola dell'obbligo nel nostro Paese, e che tuttora, nel Tristano Codignola della commissione scuola del Psi e dell'on. Giorgio Napolitano dell'Ufficio politico e responsabile della sezione culturale del Partito Comunista.

Un primo dato, comune a tutte le forze politiche presenti, è che costituisce una risposta positiva all'interrogativo che abbiamo posto inizialmente, è quello del riconoscimento del carattere dinamico, programmatico, aperto a interpretazioni e variazioni nel tempo e nei modi di attuazione, delle norme costituzionali.

L'articolo 3 della nostra massima legge stabilisce il «principio di eguaglianza di tutti i cittadini, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendo il pieno sviluppo della persona umana e la piena partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Un esempio, questo, come ha ricordato il compagno Napolitano, della concezione nuova e progressiva della libertà e della democrazia, presente nella Costituzione repubblicana rispetto ai principi sui quali si basarono i regimi berlusconi del periodo prefascista.

Il che non significa rottura totale con quel passato, specie con la cultura progressista che caratterizzò in Italia all'inizio del secolo alcune correnti di pensiero liberale che anzi proprio la dialettica in lotta di molti principi costituzionali in primo luogo il valore che essi attribuirono ai diritti dell'individuo, e al tempo stesso, a quelli dei gruppi sociali e delle organizzazioni politiche, rappresenta il frutto di quell'orientamento storico tra i grandi filoni della nostra tradizione culturale, nato nella comune matrice politica e ideologica dell'antifascismo, arricchitosi di nuovi e più pregnanti significati nella battaglia condotta dalle forze vive del popolo italiano con la Resistenza.

Un altro trafugamento di opere d'arte a Roma

È falso uno dei tre quadri rubati a S. Pietro in Vincoli

Invendibile, perchè di inestimabile valore, una delle opere asportate: la «Santa Margherita» del Guercino - Imbavagliati da quattro malviventi armati un sacerdote e il sacrestano - Un furto su commissione

ROMA, 28 ottobre. Una delle tre opere d'arte rubate ieri notte nella chiesa romana di S. Pietro in Vincoli, la «Liberazione di S. Pietro in Carcere» del Domenichino, è una riproduzione e il suo valore è pressoché nullo. Lo ha rivelato un dirigente della squadra mobile della capitale che sta svolgendo le indagini sul clamoroso furto d'arte. Gli inquirenti ritengono che il furto sia stato compiuto «su commissione» e sono giunti a questa conclusione dopo aver esaminato i particolari del «colpo» e il fatto che i quattro malviventi si siano impossessati solo di tre delle numerose opere appese alle pareti della chiesa. C'è inoltre un fatto che sarebbe determinante e che avvalorerebbe la tesi della «commissione»: una delle tre opere trafugate, la «Santa Margherita» del Guercino, è sostanzialmente invendibile, dato il suo valore incalcolabile. Non si può escludere comunque che gli autori del furto abbiano usato le tele come arma di ricatto per estorcere soldi. L'altra tela rubata è un «Angelo annunziatore» del Maratta, anche questa di ingente valore. La polizia romana ha diramato a tutti i posti di frontiera le fotografie del tre quadri (anche della riproduzione del Domenichino) e contemporaneamente sono cominciate le indagini negli ambienti frequentati dai ricattatori di opere d'arte.

Il furto a S. Pietro in Vincoli, una chiesa situata a poche centinaia di metri da piazza Venezia e dal Colosseo, è avvenuto verso le 18,30 di sabato sera. Mentre Padre Francesco De Ponti, un sacerdote della chiesa, stava compiendo, insieme con un inserviente, Giuseppe Carboni, il solito giro di ispezione giunto nei pressi della scaletta dell'organo, si è visto parare la strada da quattro malviventi armati di pistola, sbucati improvvisamente da due colonnate. Uno dei quattro, che avevano il volto mascherato, ha portato l'arma alla gola del sacerdote intimandogli di condurre all'uscita. Dopo aver costretto il malcapitato a sbarrare la porta di ingresso, i ladri hanno raggiunto un locale che si trova a sinistra della navata centrale e vi hanno rinchiuso, legati e imbavagliati, don Francesco e l'inserviente. Mentre uno dei malviventi rimaneva a sorvegliare i prigionieri, gli altri hanno cominciato a staccare dalle rispettive cornici le tre tele. Durante questa operazione, si apriva dall'esterno in porta d'ingresso principale: stava rientrando Vinicio Massimiani di 16 anni, che usa trascorrere la notte nel tempio. Anche il ragazzo è stato subito immobilizzato dai banditi e rinchiuso nella stessa stanza nella quale si trovavano gli altri due. Una volta impossessatisi delle tele i ladri si sono allontanati. Qualche ora dopo, Vinicio Massimiani, liberatosi prima degli altri della corda che lo immobilizzava, ha slegato Giuseppe Carboni e il sacerdote.



Una delle tre opere trafugate nella chiesa di San Pietro in Vincoli: la «Santa Margherita» del Guercino. Il suo valore è incalcolabile.

Le indagini sull'attentato al direttissimo Torino-Roma collegato alla trama nera

Interesse degli inquirenti genovesi per il commissario milanese del MSI

Perché telefonò ad Anna Cavagnoli, informandola del ferimento di Nico Azzi? - Rognoni, il famigerato dirigente del gruppo «La Fenice», sarà espulso o estradato dalla Svizzera: negato l'asilo politico - Interrogativi dei magistrati



GENOVA — Il padiglione distrutto dalle fiamme al Salone nautico.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 28 ottobre. Gli inquirenti genovesi, che si occupano della trama nera emersa in seguito alle indagini sull'attentato al direttissimo Torino-Roma avvenuto il 7 aprile scorso, sembra abbiano rivolto la loro attenzione anche verso Enzo Leoni, l'uomo nuovo del MSI, descritto come il «moderato» che ha sostituito il «duro» on. Franco Maria Servello nella carica di commissario della federazione milanese.

Si dice a Genova che questo personaggio possa essere chiamato a fornire spiegazioni sulla dinamica del tentativo telefonato seguito alla notizia dell'attentato al treno. Leoni si rivolgeva ad Anna Cavagnoli, moglie del dirigente del gruppo «La Fenice» Giancarlo Rognoni, incarcerato in Svizzera e accusato di avere ideato e diretto la tentata strage del direttissimo. Enzo Leoni avrebbe chiamato la Cavagnoli al telefono del negozio che costei dirige in corso Italia a Milano (il luogo, il 26 luglio scorso, è stato teatro della misteriosa e sanguinosa aggressione subita dalla stessa Cavagnoli e dal segretario particolare del direttore della «Fenice» Pietro Battiston).

Stando proprio a quanto riferito agli inquirenti dalla sede consorte dei Rognoni, costei avrebbe telefonato telefonicamente al telefono della voce del Leoni, che si sarebbe presentato, precisando che parlava per il gruppo «La Fenice» e informandola che Nico Azzi era rimasto ferito in seguito allo scoppio di un detonatore, durante un attentato a un treno. Leoni avrebbe detto che il giovane dinamitatore si trovava in ospedale ferito e in stato di arresto.

Perché tanta premura da parte del dirigente milanesi? Come mai pensò di telefonare proprio alla Cavagnoli? Per conto di chi telefonava? Queste le domande che il sostituto procuratore dottor Carlo Barile e il giudice istruttore dottor Grillo potrebbero rivolgere al commissario del MSI di Milano, prima di concludere l'indagine istruttoria, ancora in corso, sull'attentato al direttissimo.

Finora l'indagine porta a Rognoni indotto dai complici quale ideatore e organizzatore della tentata strage del treno, che doveva precedere l'adunata massima in piazza Tricolore a Milano. E' da Rognoni che si potrebbe risalire, forse, ai mandanti e chiarire la portata di tanti parziali esecutori del tentativo di Servello con il gruppo «La Fenice» alla telefonata di Leoni, alla presenza di Ciccio Franco per il comizio che doveva seguire la strage sul treno — precisano gli inquirenti genovesi.

Da Rognoni potrebbero partire le fili che conducono ai mandanti e che collegano a episodi diversi della trama nera. Evidente, quindi, che, in questi giorni, l'attenzione degli inquirenti sia proprio con-

centrata sul giovane dirigente del gruppo «La Fenice». Il governo svizzero deve decidere se in questo caso la sorte del detenuto. Si è saputo che gli è stato negato l'asilo politico da lui richiesto. Ora Rognoni potrà venire estradato in Italia, come richiesto dalla magistratura genovese o espulso dalla Svizzera. A Genova s'ispetta un certo pessimismo sulla possibilità di ottenere la estradizione. La Svizzera non ha ancora risposto alla richiesta della magistratura genovese, avanzata subito dopo l'arresto, avvenuto — si bada — su indicazione degli inquirenti genovesi. Perché i magistrati di Genova temono che la Svizzera finisca per espellere il giovane milanesi?

La spiegazione viene dalle notizie che trapelano su pressioni che forti gruppi di destra esercitano sul governo svizzero, allo scopo di sottrarre il Rognoni alla giustizia italiana.

La richiesta di espulsione verrebbe invocata da abili stu-

Duecentoquindici milioni di tonnellate

Raccolto record di cereali in URSS

L'anno scorso era stato di 168 milioni di tonnellate - Il risultato è stato raggiunto grazie all'estensione dell'area seminata, un incremento degli investimenti del 10 per cento e a migliori dotazioni meccaniche per l'agricoltura

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 28 ottobre

Otto morti in incidenti stradali

Due persone sono morte nel Tortonese una moto condotta da Giancarlo Carenini si è schiantata contro un'auto guidata dall'agricoltore Carlo Scotti. L'auto si è incendiata e i due sono rimasti carbonizzati.

A Chivasso, presso Torino, un'auto si è schiantata contro un palo. Il guidatore è rimasto ferito. Un'altra moto di passeggeri, Pietro Milano di 34 anni, è deceduto sul colpo. Nel centro di Torino, inoltre, un anziano pensionato Giovanni Verdero, è stato ucciso da un'auto guidata da grande velocità.

Due drammatici incidenti a Firenze sono costati la vita a tre persone. Il primo sull'Autosole: due giovani di 19 anni stavano spingendo sulla corsia di emergenza la loro auto in panne quando sono stati investiti da un'altra auto guidata dall'astrologo romano Tommaso Gizzi: uno dei giovani è rimasto ucciso. L'altro incidente è avvenuto sulla Firenze-Siena: due morti Luciano Gambassi di 19 anni e Gianfranco Lotti di 34, nello scontro tra un'auto e una moto di grossa cilindrata.

A Prato un bimbo di 5 anni, Giuseppe Prandini è morto annegato in un'auto precipitata in un canale.

Il raccolto di cereali nell'URSS supererà quest'anno i 215 milioni di tonnellate. Lo annuncio è stato dato da Leonid Breznev al segretario generale del PCUS, nel suo discorso del 26 ottobre al Congresso mondiale delle forze armate della pace in corso a Mosca. Si è concentrato in un discorso dedicato quasi esclusivamente alla politica estera e l'interesse degli osservatori si è concentrato in fatti essenzialmente sulle parti dedicate al Medio Oriente, alla distensione, all'Europa e all'Asia. Eppure, le notizie sul risultato del raccolto di cereali, fornite alla fine di questi due ore e mezzo di esposizione della politica sovietica di pace, sono di un'importanza eccezionale non soltanto per l'URSS, ma anche per il mercato mondiale dei cereali in quanto lo scorso anno, limitando l'URSS, si può dire che la cifra non costituiva un record assoluto. Il più alto raccolto sovietico di cereali era stato infatti quello del 1970, quando si raggiunse i 186,8 milioni di tonnellate. Nel 1972, a causa soprattutto di condizioni climatiche eccezionalmente sfavorevoli, il raccolto scese a 168 milioni di tonnellate. L'obiettivo fissato dal piano per il 1973 prevedeva una cifra di 187,4 milioni di tonnellate, giudicata in genere tra gli osservatori a Mosca, piuttosto ambiziosa. Il risultato ottenuto superando quindi l'obiettivo del piano di circa 18 milioni di tonnellate e il raccolto dello scorso anno di 47 milioni di tonnellate.

Continuando il successo di quest'anno non è dovuto soltanto a condizioni meteorologiche migliori di quelle del 1972, ma anche e soprattutto all'impegno finanziario, organizzativo e tecnico. Le misure organizzative cominciarono al vertice con la costituzione di un ministero del ministro dell'Agricoltura. A reggere il dicastero fu nominato Dmitri Polianskij, membro del Politburo del PCUS, primo vice presidente del Consiglio dei ministri. Questa ultima carica egli la lasciò per potersi dedicare esclusivamente al nuovo incarico. Polianskij, che ha 55 anni, è laureato in agronomia ed è considerato non soltanto un vero esperto di problemi agricoli, ma anche un abile e tenace organizzatore.

Tre mesi dopo la nomina del ministro dell'Agricoltura, il ministero dell'Agricoltura diffuse un documento contenente severe «misure per assicurare il raccolto e l'ammasso delle colture invernali». In particolare i ministri industriali interessati furono impegnati ad assicurare all'agricoltura la fornitura anticipata del macchinario per il raccolto e furono fissati incentivi salariali per il personale (autisti, meccanici, trattoristi, e così via). Immediatamente e naturalmente nell'agricoltura per il periodo del raccolto.

Un primo bilancio del lavoro svolto diffuso a fine agosto prevedeva un raccolto che nel 1973 erano stati seminati globalmente 214,5 milioni di ettari di terra, ossia 3,8 milioni in più dell'anno precedente. Il terreno seminato a cereali era stato di 127,9 milioni di ettari rispetto ai 121,1 milioni di ettari del 1972. Sol-

tanto nel primo semestre di quest'anno gli investimenti in agricoltura sono stati di 10,5 miliardi di rubli, con un aumento del 10 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Alle campagne sono stati muniti 180 mila nuovi trattori, 107 mila nuovi autocarri, 93 mila nuovi trattori, 29 milioni di tonnellate di concimi chimici (quasi due milioni in più che nei primi sei mesi del 1972).

Sulla stampa, alla radio e alla televisione gli impegni e i risultati della campagna agricola hanno occupato un posto eccezionale, con inchieste, servizi sul posto, interviste con dirigenti locali e lavoratori particolarmente distinti. In pratica al successo del raccolto sono stati direttamente interessati tutti i sovietici. Nel suo discorso, Breznev ha brevemente accennato anche alla televisione di passaggio rendendo noto che «se il piano del 1973 prevedeva una crescita della produzione industriale del 3,8 per cento, la crescita di questo mese tale crescita è stata praticamente comparata al prodotto corrispondente dello scorso anno, del 7,3 per cento.

Romolo Caccavola

Rebibbia: protestano 200 detenuti

ROMA, 28 ottobre. Continua, senza provocare alcun danno, la protesta dei duecento detenuti di Rebibbia da alcuni giorni rifiutano di tornare in cella e di consumare la colazione. Anche i cinque detenuti che si erano rifugiati su di una tettoia della torretta di vigilanza del cortile di passaggio non sono tornati al loro posto, trascorrendo la notte all'aperto.

La manifestazione di protesta, comunque, continua a svolgersi nel massimo ordine, come ha dichiarato il direttore del carcere Restivo. I motivi della manifestazione sono del resto quelli ormai ben noti e ripetuti nel corso di tante altre simili iniziative: riforme dei codici e del sistema giudiziario, più volte promesse e mai attuate (tra cui l'abolizione del carcere a vita), l'altro i detenuti ebbero precise assicurazioni in proposito nel corso di un colloquio con il ministro della Giustizia, on. Zagari, qualche mese fa).

La protesta di questi giorni non ce ne accenna a rientrare nel normale corso del 1973, come avvenne quando, appunto, cinque detenuti si sono arresi sulla torretta di guardia. A sostegno delle loro richieste sono scesi quasi subito in agitazione tutti i detenuti del braccio G 11, attuando un parziale sciopero di fame e rifiutandosi di tornare in cella.

La manifestazione ha avuto inizio proprio mentre era in corso un'agitazione del personale del carcere che rivendica l'indennità penitenziaria di rischio. Si attende ora che la situazione torni normale dopo l'intervento di alcuni funzionari del Ministero e l'incontro avuto dai detenuti con il sostituto procuratore Torri.

g. f. p.

Un panfilo completamente distrutto dal fuoco

BOMBA INESPLOSA E DUE INCENDI AL «SALONE NAUTICO» DI GENOVA

GENOVA, 28 ottobre

Due incendi, uno dei quali ha distrutto completamente un panfilo, seguiti stamane dal ritrovamento di un ordigno a orologeria nascosto dentro un'altra imbarcazione, hanno drammaticamente movimentato la giornata conclusiva della Mostra internazionale del Salone nautico. Il primo incendio si verificava verso le 3,50. Un guardiano notturno scorgeva un bagliore di fiammata tra le vetrate dentro il padiglione della mostra. Veniva dato l'allarme. Accorrevano i vigili del fuoco di stanza alla Fiera del mare, ma le fiamme avevano distrutto completamente, nel giro di pochi minuti dall'allarme, il canotto «Delta 700», un cabinato di quasi otto metri di lunghezza, nel quale erano stati in mezzo fabbricati dalla ditta francese «Delta Chimie». L'ipotesi subito affacciata era di un incendio

accidentale provocato da corto circuito. Trascorsero circa un'ora ed ecco un secondo incendio. Stavolta un'improvvisa fiammata veniva vista al largo lungo i pannelli che fiancheggiavano la scalinata del Palasport, dove sono esposti i vari motori per natanti.

«Vigili e fuoco riuscivano, stavolta, ad aver ragione delle fiamme in un breve volgere di tempo. Il modo in cui era stata osservata la fiammata, adducendo un motivo di riordinamento dello stand. Accorrevano carabinieri e vigili del fuoco. Veniva scoperto, un ordigno composto da una scatola metallica da tabacco contenente una piccola sveglia collegata con due fili a un'altra scatola di cartone riempita di 100 grammi di polvere nera. La cartuccia era fissata sulle ore 10; per un guasto providenziale non aveva fatto scattare il congegno.

I carabinieri hanno iniziato indagini rivolte a scoprire gli attentatori.

Ultima emozione prima della conclusione della mostra: alle 18,30, quando si era alla direzione della Fiera. Una voce stentorea annunciava: «Vi avvertiamo. Alle diciannove e trenta scoppierà una bomba. Fate sgombrare in tempo». Viene intensificata la vigilanza in tutti i padiglioni, ma il pubblico resta dentro la Fiera ignaro della minaccia. Si tratta di un falso allarme almeno fino a sera inoltrata.

Una delle ipotesi sugli attentati oderni e sull'allarme che poteva creare una situazione drammatica tra le decine di migliaia di visitatori, riguarda anche la eventuale di un'azione terroristica organizzata dai fascisti per allentare la strategia della tensione in occasione dell'anniversario della cosiddetta «marcia su Roma».

Una colossale operazione speculativa

«Sacco urbanistico» di Catania: dopo 17 anni oggi il processo

In tribunale l'ex assessore ai LL.P.P. e l'ex sindaco dc, l'ex segretario comunale, l'attuale presidente dell'Immobiliare

DALL'INVIATO

PALERMO, 28 ottobre

Dal sacco urbanistico di Palermo (se ne è riparato in questi giorni) per i clamorosi sviluppi della «marchia di Palermo» si è passati a Catania. Scalarono per questo ogni possibile impresa corrente e occultarono ogni parere tecnico negativo (e n'erano a josa alla concessione dell'appalto. Truccarono i piani economici del risanamento in modo da far apparire l'impresa come un lavoro di pubblica utilità, poi, gli amministratori del comune, a regalare agli speculatori dell'istituto contribuì per quasi tre miliardi.

Ma il danno non si limita a questo: la società «Immobiliare di cui il Samaritano è l'amministratore delegato» poté impunemente speculare, con colossali utili, sulle aree di risulta del risanamento ottenute per quattro soldi con espropriazioni forzate; e godere di ulteriori, lauti e illegali profitti con continue esenzioni dai tributi municipali e persino con l'incameramento dei contributi di miglioria.

Il cosiddetto «risanamento» del S. Berillo ha condizio-

nato assolutamente tutto lo sviluppo urbanistico di Catania, colpendo irreparabilmente il centro storico e sconvolgendo ogni ipotesi di equilibrata crescita della città. Per questo, e per la portata del scandalo, l'inchiesta di lotte dei comunisti, cominciata ancor prima dello affidamento dell'appalto alla Istica — l'imminente processo — ha fatto protagonista del peccato si è trasformata nel processo complessivo alla gestione di Catania da parte della Dc in questi ultimi vent'anni.

E proprio per questo assunto le dimensioni di uno scandalo nella decisione degli attuali amministratori comunali dc (e con essi dei loro complici in Giunta: socialdemocratici e repubblicani) di non far costituire il Comune parte civile al processo. Da mesi l'opposizione di sinistra incalzava perché si giungesse almeno a questa elementare misura. Ogni richiesta di convocazione del Consiglio è sta-

ta ignorata. In extremis invece il sindaco Marrocco ha convocato la Giunta tripartita che, senza riunire il Consiglio, ha varato una deliberazione con cui rinuncia alla costituzione accampando pretesti eufemistici. «L'interesse comune può essere tutelato in altra sede, se si ha piena fiducia nelle decisioni di un collegio arbitrario, cui è affidato il compito di dirimere una serie di grane civili, ecc».

In realtà, la grave decisione risponde solo ad una esigenza: quella di non metter altra legge sul fuoco della accusa contro gli imputati, come avrebbe sommando all'iniziativa del pubblico ministero quella dell'accusa privata. E' quel che sottintende la denuncia di posizione della Federazione del Pci nel denunciare il perdurare del partito intransigente quadrato del partito socialdemocratico intorno ai suoi uomini più compromessi e a quell'immobilità che in questa vicenda rappresenta un vero e proprio simbolo della politica di intransigenza del proprio ingorgo saccheggio.

g. f. p.